ABBREVIAZIONE DEI NUMERI
ABBREVIAZIONE DI PESI E MISURE
USO SIMBOLICO DEL SEGNO DI UGUAGLIANZA
INTERPUNZIONI
ESPEDIENTI GRAFICI

Unità XXVII
(Seconda Parte)

Le abbreviazioni numerali riguardano non tanto le cifre in sé, già brevi per conto proprio, quanto i numeri rotondi che potrebbero contenere diversi zeri.

Un tondino posto sulla base a destra di una cifra, indica una decina, collocato in alto (all'altezza della 2^ ausiliare), rappresenta le centinaia.

Una virgoletta poco arcuata, all'altezza della 2^ ausiliare, sta per le migliaia.

Dalla combinazione di questi segni, si ricava la rappresentazione delle decine di migliaia e delle centinaia di migliaia

Il segno di "ione", in alto, non è che l'abbreviazione desinenziale di "milione" e, ripetuto due, tre e più volte, serve per l'indicazione dei bilioni, trilioni, ecc.

Miliardo, infine, in analogia a "milione", viene indicato con la desinenza "iard".

Esempi

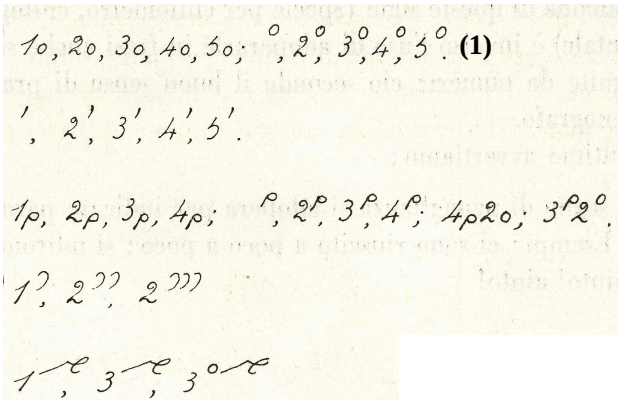
10, 20, 30, 40, 50; 100, 200, 300, 400, 500

1000, 2000, 3000, 4000, 5000

10.000, 20.000, 30.000, 40.000; 100.000, 200.000, 300.000, 400.000; 40.020, 300.200

1.000.000, 2.000.000.000, 2.000.000.000.000

1 miliardo, 3 miliardi, 300 miliardi

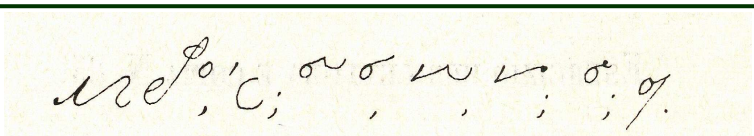


(1) L'unica cifra che ha offerto lo spunto per una propria abbreviazione, è il 5, privato del segmento finale. Ci permettiamo, comunque, di sconsigliarne l'uso in velocità potendolo facilmente confondere con il 3.

I segni ideati per indicare cento, mille, così come le combinazioni fra di essi, possono essere usati anche isolatamente, cioè come sigle delle corrispondenti parole (migliaio, migliaia, centinaio, centinaia). Inoltre, aggiungendo la "elle" allo zero delle centinaia, si ottiene la sigla di "secolo".

Per il simbolo del "per cento", si fa a meno del secondo zero, curando di legare il primo all'asticella discendente (per non staccare la mano e frenarne la velocità).

Esempi

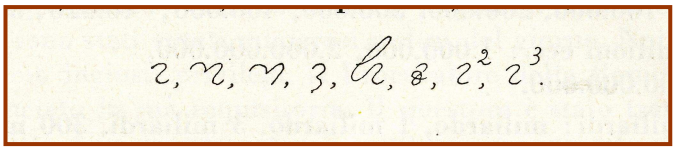


L'abbiamo detto cento, mille volte; centinaio, centinaia, migliaio, migliaia, secolo, %

I numeri cardinali sostituiscono quelli ordinali, per cui Enrico VIII si scrive Enrico 8, Paolo VI si scrive Paolo 6, ecc.

I pesi e le misure stenografici sono stati ritagliati sulle abbreviazioni ordinarie: una morbida guaina che riesce a dare morbidezza e vezzosità alla compassatezza delle fredde geometrie. Che la “Signora LI” non decida di farseli ricamare con fili colorati e cangianti su uno dei suoi abiti più ricercati?

Metro, chilometro, chilogrammo, quintale, centimetro, millimetro, metro quadrato, metro cubo



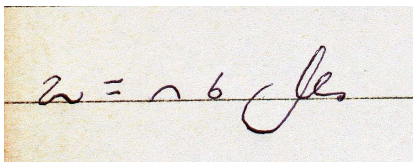
m. km. kg. q. cm. mm. m² m³

A questo punto, molto avanzato dell’arte “stenosartoriale”, colpo di scena: è la convenzionalità della grafia comune che si riprende qualche spazio. Come? E’ presto detto: con alcuni segni non alfabetici, di punteggiatura o di equivalenza simbolica. Cominciamo dalle due lineette orizzontali e parallele scelte come immagine di una relazione: la relazione di eguaglianza. Siamo così abituati a servirci di questa figurina per i calcoli aritmetici - ma anche negli altri casi in cui vogliamo riprodurre l’immagine di un’equivalenza, di una conformità - che davvero non penseremmo di trovarci di fronte ad uno dei caratteri tipografici più antichi, “clonato” sull’abitudine del fisico Robert Record, il fondatore della scuola matematica inglese (1500-1558), di ricorrere ai due svelti trattini sovrapposti invece che di scrivere *aequalis*, termine fino allora in uso, ma poco pratico per essere inserito in modo ricorrente tra numeri e righe.

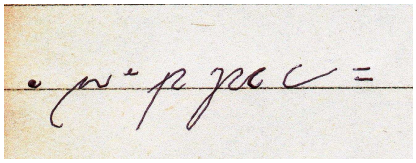
La Stenografia G/N, Arte della suprema sinteticità (se ne avrà la migliore prova con l’Abbreviazione Logica), non poteva farselo sfuggire: grazie a questo piccolo, rapido, inequivocabile segno, si consentirà di non scrivere parole o frasi che si ripetono, dandole per scontate nel contesto del discorso.

Esempi di omissione di parola immediatamente ripetuta:

Mano a mano che si procedeva



La piena del fiume scemava via via

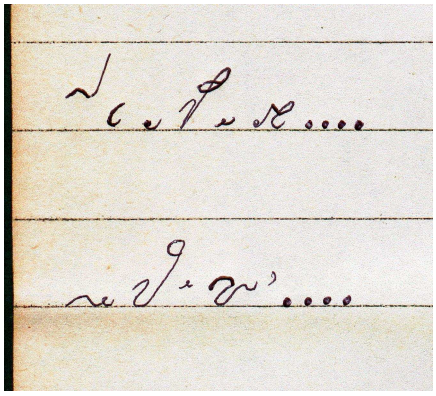


Una funzione parallela, è quella svolta dai cosiddetti puntini di sospensione i quali permettono di indicare la prosecuzione di frasi o di interi brani noti. Si tratta di un ulteriore, comodo espediente da applicare a proverbi, luoghi letterari, eccetera, consentendo di scriverne soltanto la prima, indispensabile parte per poterli riconoscere nella loro interezza.

• • • •

Esempio di omissione dell'ultima parte di una frase nota (proverbiale, letteraria, ecc.):

"Tanto va la gatta al lardo**…."**



"Nel mezzo del cammin di nostra vita **….**

E' buona norma, nel caso di frasi estrapolate da testi lunghi, di segnare, oltreché l'inizio, l'ultima parola della citazione: "Nel mezzo del cammin….**oscura**" "Nel mezzo del cammin….**smarrita**".

Esempio di omissione di un'intera frase ripetuta

Il maestro, al termine dell'esercizio di memoria sul testo carducciano, disse all'allievo: ripeti ancora una volta **"**L'albero a cui tendevi la pargoletta mano**"**. E il bambino ripeté: **"…."**

Ed ecco un altro segno, questa volta d'interpunzione: il punto esclamativo.

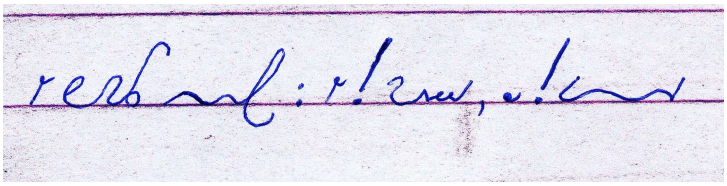
!

C'è da scommettere che alla "Signora LI" piacerà molto questo "accessorio", dalla forma di *pendentif* a goccia. Vi riconoscerà, tra l'altro, il segno di un omaggio che la consorella Stenografia ha voluto farle: con quale significato?

Premesso ad un nome proprio di persona, esso si presta ottimamente sia ad indicare il titolo generico di "signore-signora", sia a ripetere quello professionale già espresso nel contesto.

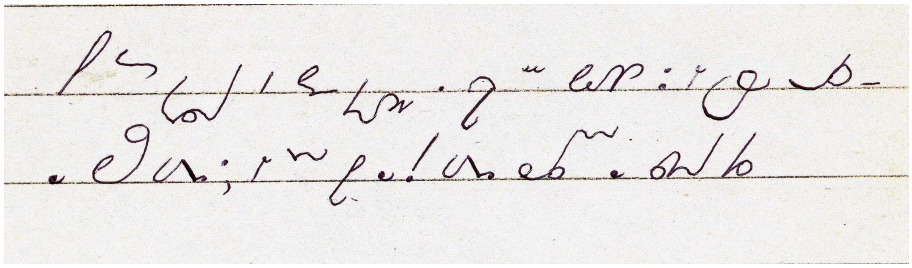
Esempio n. 1

Il domestico annunciò: il signor Morelli, la signora Bianchi

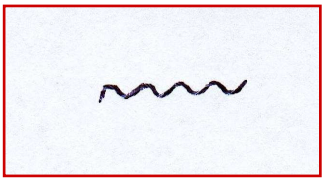


Esempio n. 2

Ci furono presentati i due funzionari a capo della delegazione: il professor Rossi e la dottoressa Barra. Il giorno dopo la dottoressa Barra sostenne la seguente tesi…



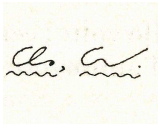
Siamo arrivati all'ultima indicazione convenzionale: la sottolineatura a serpentello.



Quando una parola deve essere letta letteralmente come è scritta, senza dare ad alcuna delle sue parti un determinato valore abbreviativo, la parola si sottolinea. Ciò può accadere con i verbi nelle scritture poetiche, i quali, in tal modo, non rischiano di essere scambiati per quelli che, pronunciati integralmente, si modificano a causa dell'abbreviazione desinenziale. Infatti, l'imperfetto "vedeva" o "veniva", perde la "v" intervocalica, ma si legge come se l'avesse conservata, mentre "vedea" e "venia" non perdono alcunché e quindi, dovendosi scrivere come sono, richiedono di essere distinti dalla sottolineatura.

Esempio:

vedea, venia



N. B. La forma "arricciata" della sottolineatura è consigliata in luogo del tratto diritto adoperato per i nomi propri di persona, luoghi ecc., come si è visto nell'Unità XXVI, Seconda Parte. E' chiaro che, nelle riprese di testi a velocità, questi espedienti – utilissimi nelle autografie non legate a vincoli temporali - potrebbero portare lo stenografo a tralasciarli. Poco male: egli, rileggendo lo stenoscritto, saprà ben riconoscerli dal contesto.